

LA MUSICA CHE GIRA INTORNO
di Luca Sofri

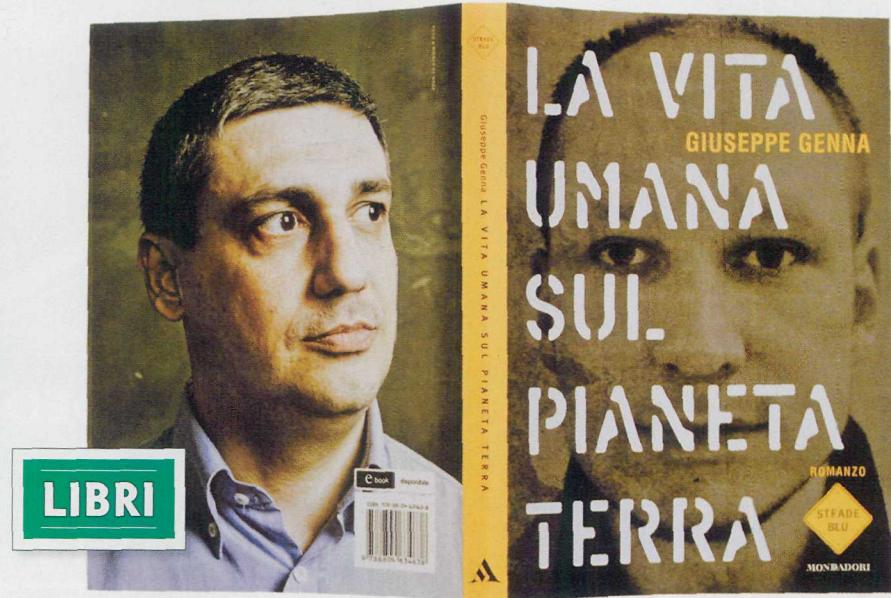


Non sparate sugli irlandesi

Sulla musica irlandese ci si divide di solito in: quelli che la amano e vanno nei pub irlandesi delle cittadine italiane per sentirla; quelli che non gliene frega niente e vanno nei pub irlandesi delle cittadine italiane per le birre; quelli che non la sopportano e la associano a tutta una serie di vituperati generali musicali world music, dalla «musica andina» vituperata da Lucio Dalla ai «cori russi» vituperati da Battiato.

Ed effettivamente tutti quei violini sovreccitati possono stufare, se non sei ancora alla quarta birra nel pub irlandese, malgrado Van Morrison. E quindi se leggente nelle recensioni uscite sul primo disco di una band che si è chiamata **The Gloaming** (il crepuscolo) che fanno «musica irlandese» o peggio ancora «celtica», potreste essere diffidenti. Il fatto è che assieme ai bravissimi musicisti irlandesi nella band c'è l'americano Thomas Bartlett, pianista e compositore che ha lavorato con molti grandi della musica indie americana (The National, Antony).

E quindi il disco (che si chiama *The Gloaming* pure lui) è una meraviglia notturna e nebbiosa di pianoforti, gorgheggi e, sì, influssi irlandesi, ma sparigliati in un altro modo da come li conoscete. Insomma, dopo la quarta birra potrebbe prendervi un po' malinconica, ma altrimenti è bellissimo.



L'uomo nero che fa più paura

Quanto tempo «vivremo» ancora su questo pianeta? Nel nuovo romanzo di **Giuseppe Genna** si parte da un killer (vero) e si arriva a una tesi inquietante

DI SILVIA BOMBINO

Confessa subito: sa che il libro è difficile e include pure una tesi «scomoda». Ma questo, nonostante quel che dice l'autore, è un libro che dovrebbe essere discusso nelle università, o almeno negli approfondimenti dopo cena. Non solo perché a scriverlo è un vero scrittore – Giuseppe Genna, 44 anni –, ma perché riguarda tutti noi, da vicino. Proseguimento del ragionamento sul «Male» iniziato con *Hitler*, *La vita umana sul pianeta Terra* (Mondadori, pagg. 168, € 17) racconta «le gesta di un «uomo nero», Anders Behring Breivik (il terrorista della strage di Utøya del 2011, ndr), che sono assai poco conosciute, come il fidanzamento a Minsk, mentre cresce il disarmante disgusto di un «io» che sembro io, il quale è espulso dall'editoria, non trova lavoro, valuta vari impieghi (tipo venditore di Folletto), molla l'Italia e va in Norvegia...».

Non raccontiamo il finale. Perché occuparsi adesso di Breivik?

«Perché è l'emblema della fase malata che vive ora l'Occidente, in transizione tra il cataclisma rappresentato da Hitler e i progressi tecnologici che ci porteranno a colonizzare Marte tra dieci anni (come da progetto Mars One, ndr)».

In che senso Breivik è emblema di questo periodo di transizione?

«È il carattere letale del bimbominkia: ha

pianificato la strage come in un videogioco. E anche se non è mitologico come altri noti serial killer americani, è molto più serio: carica online un memoriale di 1.516 pagine (2083 - Una dichiarazione europea di indipendenza, ndr) poco prima della strage, in cui ricostruisce la storia dell'Occidente a modo suo, alla Hitler, appunto. Quindi è sia legato al passato, sia al futuro».

Il futuro è la rete, Marte. Il titolo del romanzo ricorda la fantascienza.

«La fantascienza è ormai realtà: qualche tempo fa il direttore della Nasa e quello dell'Esa hanno annunciato che su Marte c'era un lago di acqua calma. Siamo alla vigilia del ritrovamento di un fossile su Marte. Se c'è stata vita su Marte, la vita umana fuori dal pianeta Terra è come la scoperta dell'America, crolla tutta la nostra cultura».

Inizia a farmi paura.

«Il libro mette paura, in effetti. E ha un finale ambiguo e inquietante. Tutto nasce dal fatto che Breivik, con la sua faccia anonima come il Nord scandinavo, ha iniziato a ossessionarmi, come un fantasma. È come me, cresce in Europa, sente la mia stessa musica, va a vedere le «fighe» su Internet come tutti – e non è un folle, come stabilirà il tribunale. La tesi è che siamo tutti Breivik, in questo Occidente malato. Ricorda il film *The Others*? Crediamo di esser vivi e che altri siano fantasmi, invece siamo già morti».